

Padrona Amanda, il primo incontro

L'avevo vista all'opera in una festa, con uomini, donne, e persino con un trans. Era stata subito evidente la sua crudeltà e la sua determinazione nel seviziare le sue vittime. Dopo averle legate strettamente infieriva sui loro corpi con particolare predilezione per capezzoli e genitali, punti più sensibili sia al piacere che al dolore, e lei insisteva su quest'ultimo.

Non che il resto del corpo venisse trascurato: la sua frusta si abbatteva sonoramente su schiena, sedere, ventre o petto, dovunque vi fosse una parte esposta; e immobilizzati com'erano gli schiavi non potevano certo coprirsi.

In quella occasione mi fu offerto di essere il suo giocattolo, ma non ne ebbi il coraggio. Fu così con stupore e umile compiacimento che accolsi un suo secondo invito, questa volta privato: raramente una Padrona offre una seconda occasione, e questa volta non me la feci scappare.

Fui avvisato all'ultimo momento della disponibilità di Padrona Amanda ma non esitai nemmeno un istante a partire per raggiungerla. Durante il viaggio ovviamente la fantasia correva più veloce di me, arrivando a vedermi già nel suo studio attrezzato, già urlante sotto le sue mani esperte.

Finalmente anche il mio corpo arrivò, e salendo in ascensore sentivo il mio cuore battere sempre più forte, finché mi si aperse davanti la porta del suo studio, la porta del Paradiso e dell'Inferno insieme.

La sua figura alta e snella mi accolse inguainata in una tuta nera lucida, di gomma, e il suo sguardo deciso mi raggelò. La sua voce, gentile almeno per il momento, mi invitò ad entrare, e subito mi ritrovai davanti tra l'altro ad una gogna nera, ad una poltrona dello stesso colore con la struttura in acciaio tubolare, che aveva tutta l'aria di essere stata usata per immobilizzare diversi schiavi.

Padrona Amanda notò subito il mio sguardo e mi chiese se mi sembrava comoda, risposi di sì, che almeno a vederla sembrava comoda, al che fece un sorrisetto che non mi dava a ben sperare, ma non osai chiederle altro.

Mi condusse ticchettando su tacchi a spillo con l'estremità in acciaio a visitare il resto dello studio, e se la prima stanza mi aveva colpito, la seconda mi mozzò il fiato.

Un lettino del tipo ambulatoriale e una struttura con due pali verticali e uno orizzontale erano l'unico arredamento, se si tralascia un piccolo mobile a cassetti.

Ma tale arredamento scarno era sufficiente a fare rabbrivire. Il lettino era infatti evidentemente fatto per legarvi un corpo umano, viste le innumerevoli cinghie e catene che vi erano attaccate, e la struttura era pure attrezzata allo stesso scopo; al muro infine decine e decine di legacci, cinghie, fruste, frustini, maschere, bavagli, e tutto ciò che può eccitare (e spaventare) la fantasia.

Ci sedemmo e parlammo un po' delle rispettive fantasie, e la cosa mi mise molto a mio agio, le parlai di Bondage, di legature prolungate, di immobilizzazioni totali e (almeno nella fantasia) permanenti, e lei annuiva, da Padrona esperta, sentendo anche miei racconti di esperienze passate.

Mi mostrò la sua collezione di corde, e mi ordinò di porgerle i polsi, tanto per iniziare. Lo feci senza esitazione, al che me li avvolse con più giri di corda, che bloccò poi con altri giri passanti tra i polsi stessi, fissandoli completamente. Nella mia sciocca presunzione credetti di fare bella figura mostrandole la mia abilità nel liberarmi, abilità acquisita dopo anni di giochi solitari e di esperienze di legature.

La mia baldanza dovette però offenderla, perché fece un secco commento sulla mia impudenza e presomi per un braccio mi condusse alla poltrona di tubolare. Mi ci

Senza nome

spinse praticamente sopra ordinandomi di sedermi.

Cercai di rabbonirla sorridendo ma il suo ordine secco mi raggelò:

"Smetti di ridere, ora ti mostro io chi è più furbo qui"

Cercai di obiettare ma mi fulminò con lo sguardo, mentre la vidi prendere un lenzuolo e un paio di forbici, con le quali tagliò diverse strisce di tela larghe circa 15 cm e lunghe almeno un paio di metri, con le quali si avvicinò a me.

Capii che intendeva legarmi con quelle, e capii che mi ero dato la classica zappa sui piedi, dimostrando la mia abilità nel sciogliermi dalle corde. La stoffa infatti si stringe in modo terribile una volta annodata, ma ancora credevo di potermi districare, magari ci sarebbe voluto un po' più di tempo ma ce l'avrei fatta.

Mi avvolse un paio di giri di tela attorno al polso destro, annodando poi strettamente. Mi fece passare il braccio al di fuori del bracciolo infilandomi la mano sotto di esso, e me la bloccò in quella posizione avvolgendo i lunghi capi della stoffa attorno a bracciolo e polso, fissandoli inesorabilmente insieme. La disperazione si impadronì di me quando vidi che dopo avere stretto un nodo doppio attorno al bracciolo, portava i capi ancora lunghi indietro verso lo schienale, facendo gli ultimi nodi proprio lì, all'altezza del mio gomito, almeno 30-40 cm distanti dalla mano...

Stessa operazione col polso sinistro, dopodiché altre due strisce di tela mi avvolsero e strinsero i gomiti, ciascuno al proprio lato dello schienale.

Stessa sorte ebbero le caviglie, e successivamente le ginocchia, impedendomi qualunque movimento degli arti.

Mentre testavo i legacci cercando di guardare la posizione dei nodi, una morbida (all'inizio) pressione sulla fronte mi spinse la testa indietro, mentre un'altra fascia mi veniva annodata strettamente, fissata allo schienale, e ripassata sul viso, annodandosi sugli occhi, costringendomi a chiuderli.

"Troppo comodo eh osservare dove metto i nodi?" fu il commento della Padrona mentre mi toglieva anche la possibilità di vedere.

Non ebbi il tempo di provare a scivolare verso il basso che Padrona Amanda intuendo le mie intenzioni, nella sua provata esperienza, mi passò un'altra striscia di tela sotto il mento, tirandone i capi verso l'alto, e bloccandomi così del tutto la testa contro la poltrona. Prima però di questo fece una grossa palla di tela che mi venne cacciata in bocca, sporgendo comunque per oltre la metà data la sua dimensione, e bloccata in quella posizione dai capi di stoffa annodati dietro di me, aggiungendo, se ve ne fosse stato bisogno, un ulteriore impedimento ai movimenti del capo.

Sentii un sospiro soddisfatto, e la voce, ora più minacciosa, di Padrona Amanda che mi sfooteva: "Ora vediamo il nostro esperto cosa sa fare, intanto ti lascio lì finché non ho finito alcune cose che devo fare, poi devo uscire, e se non ti sarai liberato, affari tuoi, io non ti scioglierò di certo.

Essendo la prima volta che la incontravo non potevo sapere se parlava sul serio, del resto non sarebbe stata la prima volta che una Padrona se ne andava lasciandomi legato, ma questa volta mi sembrava di avere sfidato troppo la fortuna: Padrona Amanda sapeva il fatto suo in fatto di nodi, e se la scelta della stoffa anziché delle corde poteva sembrare una debolezza, essendo meno duri da sopportare tale tipo di legacci, in realtà nascondeva una sottile crudeltà.

Come ho già detto infatti disfare i nodi di tela è molto molto più difficile che disfare quelli di una corda, inoltre l'aver piazzato i nodi lontani dalle mie mani denotava una certa esperienza e pratica di legature; infine proprio la relativa "comodità" di tali legacci lasciava presagire che ne aveva previsto l'uso per lungo, lungo tempo, forse l'intera notte.

Senza nome

A tale prospettiva iniziai davvero a rabbrivire, specie quando, dopo alcuni minuti, la sentii tornare e ridere vedendomi, ovviamente, nelle stesse identiche condizioni di quando mi aveva lasciato.

"Beh, ti è passata la baldanza, giovanotto? Sei così tranquillo, come mai? Vediamo se riesco a farti agitare un po', non mi piacciono gli schiavi zitti zitti"

Nemmeno finì la frase che mi sentii stringere atrocemente la punta dei capezzoli, pensai dalle sue dita, ma la pressione era troppo uniforme e costante, capii così che mi aveva applicato dei morsetti o delle pinzette.

Effettivamente mi agitai un po', mugolando nel bavaglio, ma l'unica cosa che potevo muovere erano le anche, il resto era inesorabilmente immobilizzato da quella che si stava rivelando una Padrona esperta e brava nel Bondage.

Poiché però dopo la prima fitta mi ero di nuovo tranquillizzato, cercando di sopportare il dolore della stretta costante, iniziai a colpirmi con la punta di un frustino e con un corto gatto a nove code, naturalmente cercando di colpire proprio i capezzoli.

A questo alternava la pressione dei suoi piedi (per fortuna senza i tacchi a spillo) sempre sui capezzoli, martoriandoli così ulteriormente nelle pinzette, o spingendo sul sesso che impudicamente si era indurito per le sue attenzioni.

Ma anche questo era fonte di sofferenza, premuto com'era il piede sul povero organo fino ad allora trascurato; forse proprio per rimediare a tale "lacuna" iniziai a prenderlo attraverso i pantaloni e a tirarlo verso l'alto sollevandomi praticamente con esso come appiglio.

Il mio sedere seguì naturalmente tale movimento, per evitare una castrazione immediata, e la sentii borbottare qualcosa di sospensione; mugolai un "no" attraverso il bavaglio, che probabilmente non arrivò nemmeno alle sue orecchie, concentrata com'era sulle sevizie a cui sottopormi.

"Intanto blocchiamo quel sedere troppo ballerino" E subito dopo sentii avvolgere qualcosa, non potevo vedere se cinghie, stoffa o corde, attorno alla pancia, comprimendomi contro lo schienale; capii che era una corda dai molteplici giri che vennero stretti, cosa che si ripeté in senso verticale sulla parte alta delle cosce, fissandomele sul sedile.

"Porco, cosa fai con l'uccello duro?"

Giusta domanda, a cui nemmeno io sapevo rispondere, per quegli strani meccanismi che portano a volte ad essere inconsapevolmente eccitati tanto più quanto veniamo sevizati.

"Beh visto che mi dai un'altra cosa da legare ne approfitto subito" disse ridendo la Padrona. Al momento non capii a cosa si riferisse, ma presto sentii stringermi attorno al pene con quella che doveva essere una cordicella sottile: per un attimo il tocco fu piacevole ed ebbe il potere di indurirlo di più, ma solo un secondo dopo urlai nel bavaglio per la stretta che venne data. Probabilmente stava solo avvolgendo la corda intorno all'asta, o alla punta, non so, ma la sensibilità della parte faceva sì che si acuisse ogni sensazione.

L'avvolgimento continuò alla base del pene e attorno ai testicoli, finché mi sentii tutto compresso e imbragato: doveva avere lasciato un capo della cordina lungo, perché mi sentii di nuovo tirare verso l'alto senza sentire le sue mani, solo che stavolta non potevo seguire la trazione verso l'alto a causa dei legacci che mi bloccavano sopra e sotto il sesso.

Venni tirato fin dove possibile (cioè fin dove i miei mugolii non diventavano disperati, e poi sentii una nuova trazione ai capezzoli).

Pensai "No, non posso sopportare entrambe le cose" ma quando Padrona Amanda si allontanò da me con un ghigno soddisfatto (potevo immaginarlo anche senza guardarla) mi accorsi che aveva fatto passare la cordicella da qualche parte in alto, e poi l'aveva collegata alle mollette sui capezzoli.

Senza nome

Cercai di ricordare se vi fossero ganci sul soffitto in quel punto, ma evidentemente c'erano; ora potevo scegliere se forzare il busto in avanti o tendermi il più possibile col sedere verso l'alto, o entrambi (a riuscirci!!!). I numerosi legacci naturalmente non favorivano nessuna di queste azioni. Dopo un inizio di contorcimenti inutili e dolorosi trovai comunque una posizione accettabile in cui tentare di "rilassarmi".

Non ebbi troppo il tempo di compiacermi poiché la sua attenzione si spostò di nuovo sui capezzoli, che prese letteralmente a torturare stringendo le dita sopra alle pinzette già applicate raddoppiando o triplicando la pressione originale.

Naturalmente godeva delle mie urla soffocate dall'enorme bavaglio, perché la sentii ridacchiare compiaciuta, e anzi aumentare tale pressione, o applicarla in modo discontinuo proprio per farmene sentire di più gli effetti.

Infine me le tolse, solo per cambiarle con altre che mi sembrarono più strette, in omaggio al principio dell'aumento progressivo delle sensazioni. Anche queste naturalmente vennero collegate alla cordina dei genitali.

"Ora devo uscire, se ti liberi metti tutto in ordine prima che io torni, senno son dolori, ciao".

Pensai che stesse scherzando, e che sarebbe semplicemente andata nell'altra stanza, ma dopo pochi minuti sentii la porta di ingresso aprirsi e richiudersi.

Stetti il più possibile immobile per sentire se era rimasta nella stanza fingendo di essersene andata, ma sentii i suoi passi allontanarsi nel corridoio e fui quasi assalito dal panico...

Tentai per la prima volta di liberarmi in modo frenetico, ma dovetti smettere per le fitte ai capezzoli e ai genitali.

Inoltre avevo fatto i conti senza la tela che mi intrappolava il viso; infatti tra bende sulla fronte, sugli occhi e sulla bocca la testa era saldamente bloccata in una posizione eretta leggermente all'indietro allo schienale della poltrona. Aveva pensato proprio a tutto....

Lo sforzo rese il respiro ancora più corto ed affannoso, rendendo ancora più difficile la respirazione già limitata al naso dall'enorme palla di stoffa che mi riempiva la bocca, e come se non bastasse, la posizione all'indietro tendeva la gola riducendo ancora di più il passaggio dell'aria.

Cercai di rilassarmi e di concentrarmi sui nodi, peraltro realmente irraggiungibili. Non so quanto tempo passò; secondi, minuti, ore, si impastavano in una dimensione senza tempo, scandita solo dal battere del mio cuore, dal pulsare delle vene contro i legacci e dalla morsa di pinzette e cordine.

Un'altra paura mi prese allora: e se se ne fosse andata fino all'indomani? Avrei potuto resistere tutta notte su quella poltrona? E i bisogni corporali? Come avrebbe reagito l'indomani se avesse scoperto la sua poltrona preferita fradicia di urina derivante dall'incontinenza di uno schiavo?

Cercai di non pensare a questa eventualità e ripresi metodicamente l'opera di ricerca dei nodi, ottenendo però come risultato di far scivolare i legacci dei gomiti verso il basso praticamente liberandoli, approfittando di tale scivolamento.

Ma la cosa non cambiò affatto la situazione, anzi aumentò la frustrazione di non potersi comunque liberare a causa della lontananza dei nodi dalle mie dita.

Questo potei constatarlo dopo che riuscii finalmente a scivolare fuori dai bendaggi del capo (ringraziando ancora una volta mentalmente una evidente concessione della Padrona) riuscendo così oltre che a respirare meglio anche a vedere cosa stavo facendo.

Uno degli scopi di un bavaglio infatti non è solo di impedire di parlare o

Senza nome

meglio di gridare, ma è anche quello di fiaccare la volontà di fuga di uno schiavo, che se ha appena il respiro per sopravvivere, difficilmente potrà impegnarsi in acrobazie per liberarsi...

Mentre ero intento a tali manovre e pensieri, la porta si aprì ed entrò lei, stupenda anche nel suo completo di lana nero, meno fetish ma altrettanto provocante (dato il suo fisico attraente).

"Allora? Tutto lì quel che sai fare? Solo toglierti bende e bavagli? Lo sai che non mi piace che mi guardi" E così dicendo si era avvicinata, mollandomi due sberle, una diritta e una rovescia, su entrambe le guance, preludio a una scarica di colpi con frustino e frusta a nove code, a cui non ero preparato. A dire il vero non ero preparato nemmeno ai suoi sputi e ai suoi insulti, come alle sue frasi sugli uomini, tutti bastardi e tutti bisognosi di rieducazione, come quella che stava facendo a me.

Mi aveva ricacciato ancora più profondamente in bocca il bavaglio, e per brevi momenti il mio sguardo atterrito incontrò il suo: seppi in quel momento che quella donna amava profondamente l'SM, che lo praticava per suo diletto e che viveva intensamente quei momenti, sfogando forse delle sue ire represses.

Non trascurò di punire anche i capezzoli, torcendoli insieme ai morsetti in cui ancora erano serrati, strappandomi un ululato che avrebbe commosso un inquisitore, ma che ebbe su di lei il solo effetto di farla sorridere.

Inarcai il corpo il più possibile appoggiandomi al suo braccio come ad implorare di smettere, giunto com'ero all'apice (così credevo) della mia sopportazione... Ma solo la Padrona può decidere quando e se smettere, e una ulteriore stretta mi ricordò subito chi comandava.

Un'ultima esortazione a slegarmi mi venne data, pena il restare lì tutta notte, finché lei non fosse tornata l'indomani, ma scossi sconcolato il capo bofonchiando un "On e la accccio" che tradotto dal bavagliese significava "Non ce la faccio" .

"Ti dai per vinto così in fretta? Beh ti libero solo perché domattina deve venire la donna delle pulizie, altrimenti... Ci rivedremo una prossima volta per continuare le lezioni di Bondage, ora puoi liberarti"

Mi aveva infatti sciolto un polso, permettendomi così di slegarmi, e dopo aver messo in ordine me ne andai umilmente ringraziando per due motivi: primo, per avermi degnato delle sue attenzioni, e secondo per non avere infierito più di tanto su di me essendo il nostro primo incontro.

Ma spero (o temo?) che non sarà l'ultimo.....